

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1060 1089

Rosaura
Jo. d. Angulo.
D. Avolio.
M. Petri.

di pag. 67

Marco Corniani
Co. Sep. Alvarotti

NALE

DRAMM.

MANI

ROTTI

CO

NO

BRAIDENSE

V.M

N. 259.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1060

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE



L A
ROSAVRA

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di
S. Angelo l'Anno 1689.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI FRANCESCO II.

DVCA DI MODONA
REGGIO &c.



IN VENETIA, M. DC. LXXXIX.

Per il Nicolini.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SERENISSIMA³

A L T E Z Z A .



L. A. V. S. , la di cui Reggia è nido fortunato de Ci- gni, a filo sicuro de gl'ingegni eruditi , e Tempio maestoso delle Virtudi , ben ricorrono per implorar Patrocio- nio le litterarie fatiche . Anch' io dunque nel porgerle col pre- sente Dramma i tributi del mio core ossequioso , posso sperare dall'anima generosa di V. A. la benignissima sua protettione à questo qual si sia immaturo par- to del debole mio talento . Ne potrà esser discaro il poetico componimento ad vn Prenci-

4
pe, che nutrendo particolarmente genio à i concetti, dinota l'armonia, e del regio sembriante, e dell'animo ben composto. Non isdegnierà per tanto l'A. V. che sotto l'ombra di quell'ali, con cui la grand'Aquila Estense ricopre genti, e dominij, riposi ancora questo Drammatico mio trauaglio, e quella pupilla che è sempre auuezza à fissarsi nel Sole della più fulgida gloria, abbassi anco vn guardo ad illustrare le tenebre delle vmiliate imperfettioni di chi, profondamente inchinandosi, si consacra

Di V. S. A.

Vmiliss. Diuotiss. Ossequiosiss. Ser.

Antonio Arcoleo.

Ami-



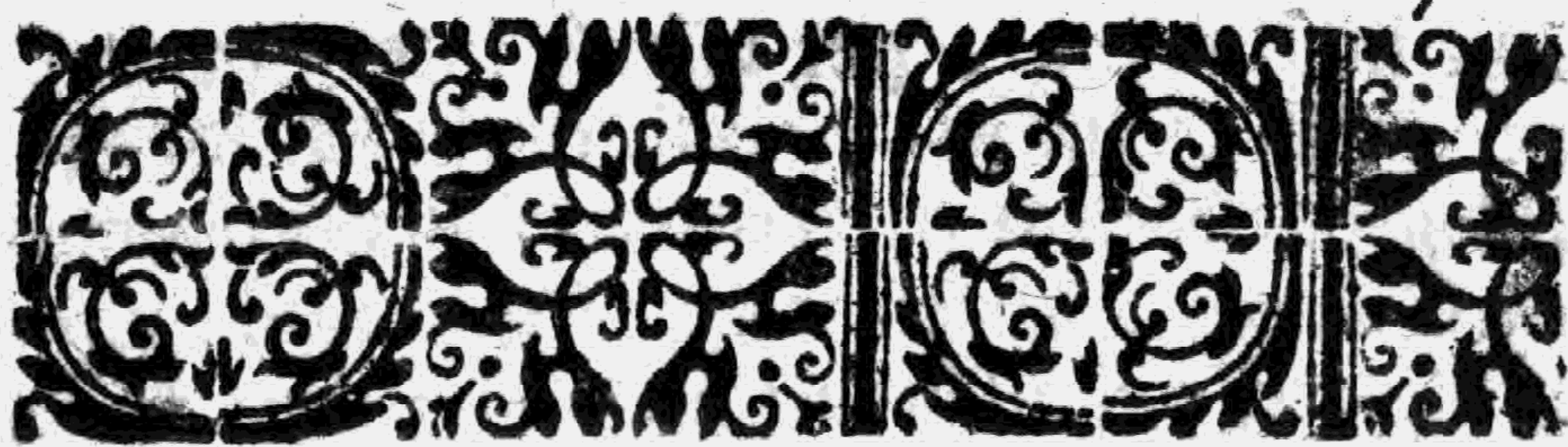
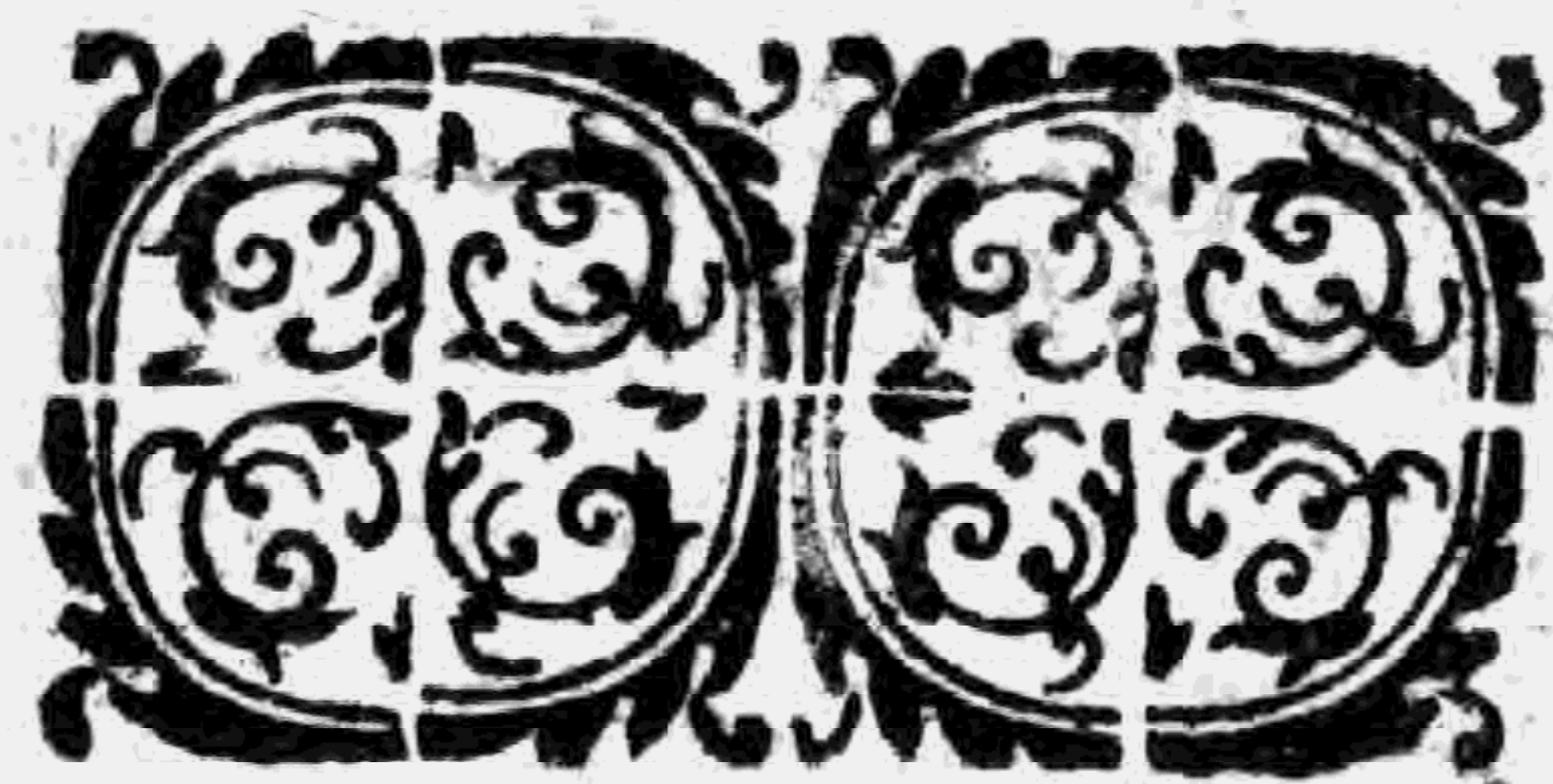
Amico Lettore.



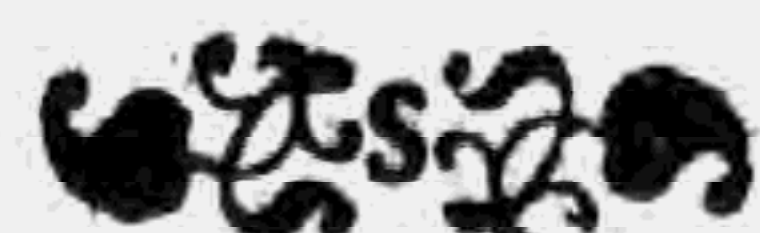
*E*comi, io dir volea, à goder di nuouo delle grazie del tuo benigno aggradimento con la fiducia nella tua sperimentata cortesia, anche soua Scena più angusta; ma questa volta, confesso, io non hò tanto coraggio, per le circostanze, nelle quali sono stato obligato à seruirti. Per vbidire à Cenni di Cavalliere Auttoreuole, hò scritto in questi pochi giorni, quando doueua già esser tutto in pronto per vscire alla Recita. Mi è stato necessario addattarmi ad alcune Scene già dipinte, ad abiti preparati, al numero stabilito de Personaggi, alle sodisfattioni di tutti, ed in tanta angustia di tempo. Io per tanto solamente ti prego del tuo compatimento, e della tua tolleranza in tutto quello non ti hauerò sodisfatto, ne voler porre in confronto il presente Drama abortito immaturo del debole mio talento, co i parti ben stagionati d'altri felicissimi inge-

A 3 gni.

gni . Ogni amarezza però ; ch'io posso ha-
uertì recata , ti sarà raddolcita dalle armo-
nie de Virtuosi Rappresentanti , e dalle note
soauissime del Sig. Giacomo Antonio Perti
da Bologna , che anco nella scarsezza del
tempo hà saputo di mostrare l'ampiezza del
sublime suo spirito . Vedrai pure supplito
alle mie imperfettioni con le Sceniche ope-
razioni de Signori Paolo , e Tomaso fratelli
Bezzi conduttori del Teatro , che se bene in
momenti t'hauranno dato saggio di quel-
lo che à più bell'agio ti puoi promettere
dal loro ingegno . A me oltre il credermi
Catholico nell'espressioni poetiche non negare
il tuo amore , e più felice .

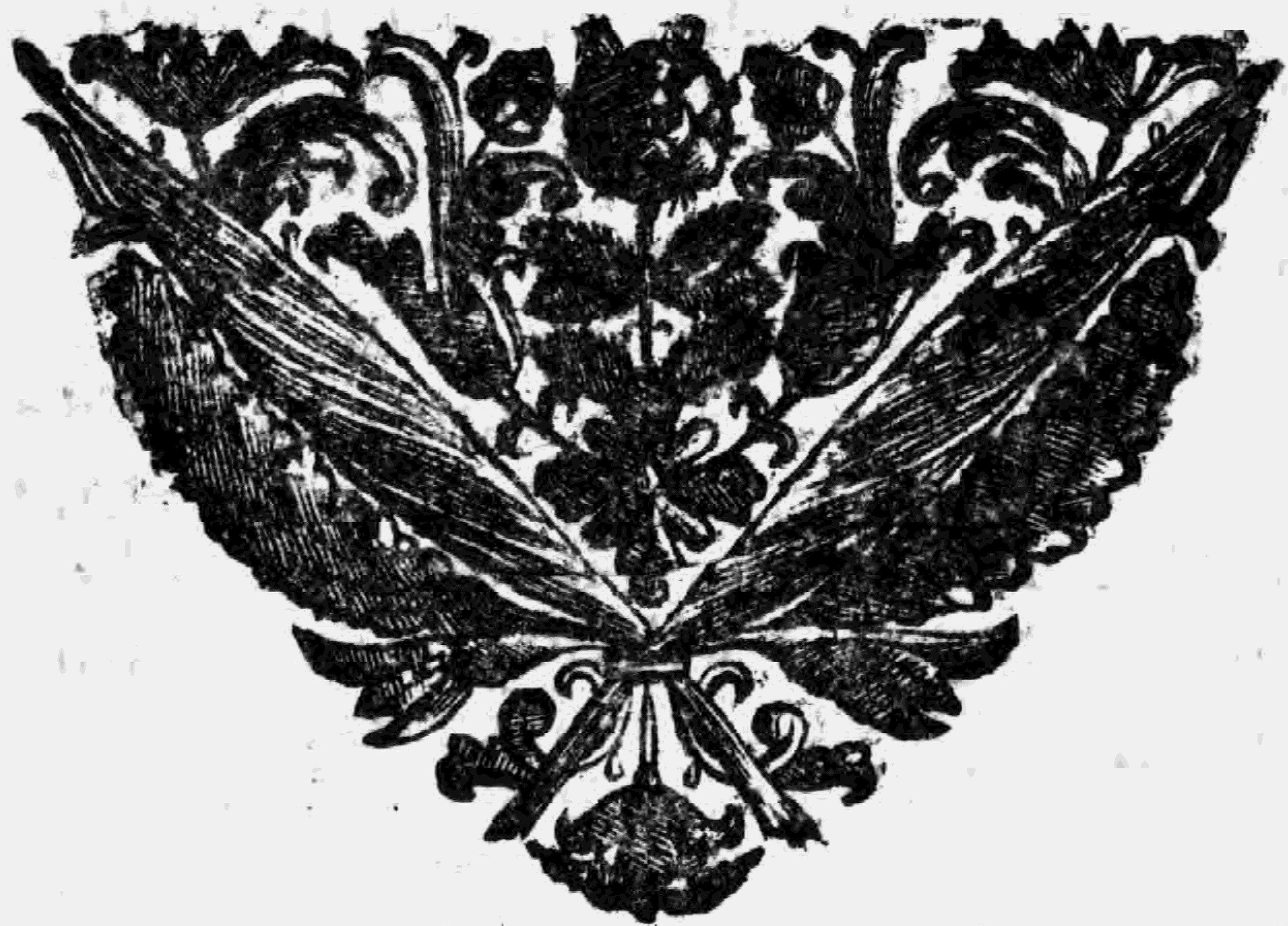


ARGOMENTO.



Marrito ancora in fascie
Ramiro fratello di Ro-
saura Regina della Per-
sia , e Successore alla Co-
rona d'Armenia , prete-
fero i Parthi con la forza
dell'Armi d'impossessarsi
di quel Reame . Si opposero l'armi Per-
siane , e sconfitti in giornata campale i
Nemici , riportarono la Vittoria . Si ado-
prò per la medesima lo stesso Ramiro , che
educato in Micene col nome di Gelindo ,
s'era portato Venturiero in compagnia di
Feraspe suo creduto fratello , (col quale
era stato rapito) e l'vno , e l'altro col va-
lore della destra , e del senno , s'auanza-
rono a i primi gradi , e meritano d'essere
creati Prencipi della Persia , sostenendo in
oltre Feraspe il carico di Generale dell'ar-
mi . Rimasta in questo mentre Vedoua la
Regina Rosaura , e obligata dalle leggi
del Regno à douer doppo vn'Anno pren-
der nuouo consorte , lo stesso Feraspe inua-
ghito della medesima aspiraua à le nozze .

Ma la Regina ; per essersi internamente accesa di Gelindo , non seconda i di lui desiderij . Non è però anch'essa corrisposta da Gelindo , viuendo egli Amante d'Erfilla figliuola d'Arface vno de Satrapi della Persia . Ne Erfilla ancorche istigata dal Padre bramoso di collocarla nel Prencipe stesso acconsente à i loro voleri ritrouandosi obligata à gl' amori del Prencipe di Micene Fidauro , che incognito , vago di scorrer la Terra , capitato in quel Regno , s'era iui fermato , trattenuto da i lacci d'Amore per la medesima . Con questi motiui v' intrecciandosi il Dramma , à cui porge nome Rosaura .



Scene nell' Atto Primo .

Sala terrena contigua a i Gabinetti Reali con foro a i Giardini , e veduta della Città in lontano .

Subrubana deliziosa con bosaglia , e Fontane .

Anticamera riccamente addobbata .

Nell' Atto Secondo .

Giardino ne i foggjorni d'Arface .

Loggie contigue alla Sala del Consiglio .

Luoco Suntuoso di fabbriche con Platani , e Selua d'allori nel Real ritiro .

Nell' Atto Terzo .

Cortile Regio .

Appartamenti di Rosaura .

Salone Maestoso .

Balli

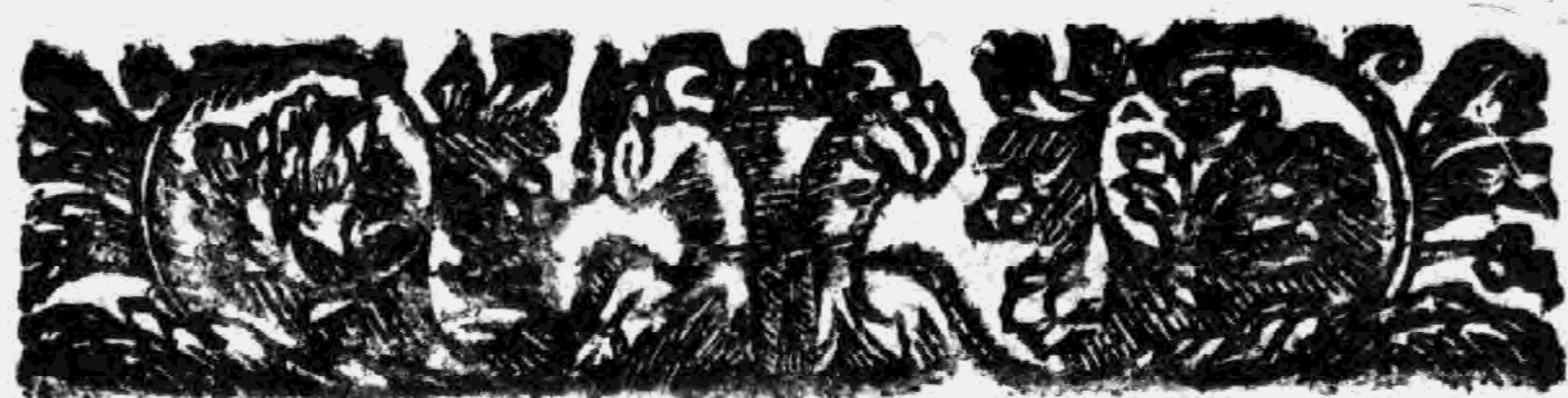
Di Damigelle , e Mori .

Di Scherzi trà Serui , e Scimie .



INTERLOCUTORI.

Rofaura Regina de Persi.
 Feraspe Generale dell'Armi, e
 Prencipe della Persia.
 elindo Prencipe del Regno,
 creduto Germano di Feraspe,
 poi scoperto Ramiro fratello
 di Rofaura.
 Fidauro Prencipe di Micene
 sconosciuto, Amante d'Erfilla.
 Arface Satrape della Persia.
 Erfilla sua figlia.
 Gilbo Paggio d'Erfilla.



A T T O

P R I M O

S C E N A I.

Sala terrena, che introduce a i reali Gabinetti di doue si vede vscire Rofaura fuggendo da Feraspe, che la tiene per la mano.

Rofaura, Feraspe.

Rof. Emerario che tenti?
Fer. Idolo mio,
Rof. E tanto ardisci?
Fer. O Dio
 Frena ò bella il rigor;
Rof. Lasciami indegno.
Fer. Deh per pietà.
Rof. Lasciuo
 Ancor perfisti!
Fer. Ancor si cruda!
Rof. Ammorza
 L'impura fiamma
Fer. E il foco, ond'ardo, onesto
Rof. Speri in van, ti detesto.
Fer. A vn cor che per te langue

Così tiranna?

Ros. „ E in cotal guisa audace?

Fer. „ Mia Rosaura adorata

Ros. „ Feraspe contumace

Fer. „ Ah de l'alma ostinata

„ Ammolisci le tempore

Ros. Si ardito ancor?

Fer. Mira da questi lumi

Vicir stemprato il duolo

Ascolta i miei sospiri

Ros. I tuoi deliri

Fugge stupido il guardo.

Fer. Per te sola tutt'ardo.

Ros. Non più

Fer. Deh omai t'acqueta

Ros. Omai ti scosta

Fer. Vaga mia con chi t'adora

Non più tanta crudeltà

Se al tuo pie non . . .

Ros. Eh forgi insano e parti

Fer. Ch'io parta, è questo ò barbara

Il premio di mia fe

Allibro innamorato

Vn bacio almen rubbato

Or sia poca mercè

Ros. Tanto t'auanzi? ò là

Fer. (Perfide stelle!)

S C E N A I I.

Arsace, e sudetti.

Ros. **A**Rsace

Ar. **O** mia Regina

Fer. Son Prence anch'io

Ar. (Quali vicende)

Ros.

Ros. E tale

Ti palesino l'opre.

Fer. Per te nel Campo ingrata

Cinsi d'Elmo la fronte, e in mezzo à l'Asse

Di mille Schiere armate

Esposi à mille piaghe il petto forte,

E più volte spronai

Per te col ferro à danni miei la Morte

Ros. Fur del nome di Prence, e di Guerriero

Degni fregi quell'opre,

Ma lo splendor antico

Macchiano le recenti

Ar. (Resto confuso)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraspe indegno

Ros. Non ti voglio, e ti sdegno.

Fer. Armerò di furie e sdegni

L'alma offesa alla vendetta

Che souente il Capo à i Regni

Fere vindice faetta.

Armerò &c.

S C E N A I I I.

Rosaura, Arsace.

Ros. **A**Rsace à miglior tempo

Di Feraspe i trascorsi

A te fian noti: in tanto

Vanne ò fido à Gelindo

A lui dirai

Che per vrgenza graue

Rapido à me si porti

Ar. Ad vbbidirti io volo:

Ros. E d'Erilla tua prole à noi pur fora
 Dai seluaggi diporti
 Grato il presto ritorno.
Ar. Ritornerà pria che tramonti il Giorno.

S C E N A I V.*Rosaura.*

FEraste i tuoi deliri
 (Che ben punir, saprei)
 A tolerar m'insegna il Cieco Dio,
 Se per cagion d'amor vaneggio anch'io:
 Anch'io d'amor accesa,
 Per Gelindo ch'adoro
 Di simili follie
 Stimoli sento al core,
 Se non che mi raffrena
 Il grado di Regina, e in vn l'onore
 Ma se ben alla face onde t'infihammi,
 Pirauista d'altro foco io non m'accendo,
 De gl'impeti amorosi
 Metti almeno perdono,
 E le colpe d'amor scuso e condono.
 Empio amor con l'arco fiero
 Tufai guerra à vn regio Cor
 E col dardo e con la face
 Mi contendi al sen la pace
 Sempre armato di rigor.

S C E N A V.*Gelindo, Rosaura.*

Gel. **R**egina ad vn tuo cenno
 Diedi l'ali à le piante

*Ros.**Ros.* (Che Diuino sembiante)

A chiederti ò Gelindo

Mi spinse impatience

Cagion non heue

Gel. I tuoi commandi esponi.*Ros.* Del tuo Germano i forsennati errori

Palesarti hò risolto

Gel. Narra (attonito ascolto)*Ros.* (Oh Dio che volto)

Per vrgenza del Regno

Nel Real Gabinetto

Vdiencia mi chiese,

Mà giunto à me dinante

Tratta solo d'affetti

Mi fauella d'amori

(Crescono in me gl'ardori)

Gel. Forse in caste scintille

Fe lecita la fiamma

Ros. (E per me tutto gelo, e pur m'infiamma)

Odimi

Gel. Ascolto*Ros.* (Ei non si moue oh Dei)

Ai rimproueri miei,

Ai risentiti accenti, à le zampogne

Ei non solo non cessa

Ma non si turba, e segue anzi più ardito,

,, Con rinforzi s'auanza

,, Con violenze assale

,, (Sento più ogn'or lo strale)

,, Che ne dici ò Gelindo?

Gel. ,, Resto immobile scoglio*Ros.* ,, (Meglio tentarlo io voglio)

,, E perche siati il vero

,, Più viuamente espresso

,, Mirami attento

Gel. ,, Attendo*Ros.*

Ros. „ (Sempre vie più m'accendo)

„ E qui ti fingi

„ D'esser Rosaura, io di Feralpe in vece

„ Esprimerò il successo

Gel. „ (Resto fuor di me stesso)

Ros. „ Gli occhi al mio volto affissa

„ Mi disse, idolo mio

„ per te languisco e moro

„ Te sol mia vita adoro

„ De sol mio Cor desio

„ Poi la destra più accelo

Così così m'afferra

(Sempre più mi fa guerra)

In van io lo respingo,

Che la sinistra ancora

Così mi prende, e stringe.

Gel. (Ella pur narra e finge)

Ros. E s'inoltra à gl'amplessi.

Gel. Viui esprimi i successi

Ros. Tanto d'amor s'accende,

Io ti dipingo il vero.

Gel. (dubbio son nel pensiero)

Ros. (Ei non m'intende)

Al fin da me respinto

Al mio piè genuflesso in questi detti

Sciolse i prieghi, e gl'affetti

Alma mia con chi t'adora

Non vfar nò crudeltà.

Gel. (Ancor ben non comprendo)

Ros. Ma schernito sorgendo

Collibro innamorato

Gel. (Forse ch'io non m'inganno)

Ros. Egli è insensato

Poi con più graue eccesso

Lasciommi vn bacio in su la destra impresso

Gel. Molto al viuo t'esprimi.

Ros.

Ros. Io di Feralpe

Or le veci sostengo

(Fò assai, se mi trattengo)

Gelindo vdisti ; io dissi,

Ti turbi ? ti confondi ?

A me tu non rispondi ?

Io porto altroue il passo

Non parli ? non ti moui ?

Ah sei di sasso .

S'incamina per partire .

Gel. (Tengo al suolo le luci)

Per merauiglia affisse .

Ros. Così fece Feralpe, e così disse.

Ritornando .

S C E N A V I .

Gelindo .

A Lla voce, al sembiante, agl'atti, al guardo .

Sembra, s'io non m'inganno,

Di me Rosaura accesa, e quella fede,

Che ad Ersilla la bella io già sacrai

Combatton lusinghiere

Le speranze del Trono .

Ma Rosaura col Regno

Se fia ch'ottenga, io posso

Goder d'Ersilla ancora ; ah miei pensieri

Nò nò non vacillate,

Saldo resisti è cor, viui costante

D'vna Regina Amante

Non si curia gl'affetti,

Sprezzo gli Scettri, e le Corone e'l Soglio .

Fuor che l'amata Ersilla altro non voglio .

Non vò cangiar Amor

Nò

Nò nò Cupido
Del crin che m'annodò,
Amante ogn'or farò
Costante, e fido.
Non vò &c.

S C E N A VII.

Suburbana deliziosa con bosaglia, e
Fontane.

Ersilla, Gilbo.

Er. **S**enza te mia bella scorta
Naue son trà le procelle,
E in vn mar di pene afforta
Senza voi però mie Stelle.
Senza &c.

Lunge dal mio bel Sole
Fosca notte d'affanni il cor m'ingombra
E à quest'occhi dolenti
Tosto si cangia ogni sereno in ombra.
Mio Fidauro oue soggiorni
Che non vieni à la tua fida,
Ah se tosto à me non torni,
Vuoi crudel ch'il duol m'uccida,

E doue Gilbo oh Dio!
Dou'è l'Idolo mio?

Gil. Scaccia Signora il duolo,
Sgombra ò dubbij molesti,
Che tosto amor al tuo fedele Amante,
Perche à te venga, impennerà le piante.
Sei troppo facile
Nel disperarti
Soffri, aspetta, che frà poco

Pres-

Presso al dolce, e caro foco
Potrai tutta ristorarti,
Sei troppo &c.

Er. Sembra ad vn petto amante
Vn Secolo ogn'istante;
E à chi l'amato bene
Di presto conseguir nutre speranza
Vn martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia vn momento
Lascia il tormento,
Che verrà poi,
O se non vuoi
Non sò che farti.
Sei troppo &c.

Er. Ah che sei volte, e sei
Il condottier del giorno
Nell'Orto, e nell'Occaso
Corse le vie del Polo,
Ch'io non viddi il mio Sole, e pur solea
Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai,
Misera, ed or s'asconde, e doue mai?

Gil. Non dubitar nò nò.

Er. Più d'vn sospetto,
Ahi mi lacera il petto.

Gil. Taci taci Signora
Rasserena la fronte, ecco il tuo vago.

S C E N A VIII.

Fidauro, e Sudetti.

id. **M**ia cara Ersilla.

Er. Mio Fidauro.

Gil. (O bene)

Fid. Vaghi miei dolci rai,

Er. Luci serene;

Ma dite oue traheste

Così lunghe dimore?

Fid. Da la natia Micene

Del Genitor à me spedito vn meso

Per alto affar la mi trattenne in Corte?

Er. Ah non mi narri il vero

Fid. E il racconto sincero

Er. Di pur che d'altra bella ò infido intento

A vagheggiar le forme

Obliasti il mio foco

Gil. Che sì ch'entrato in risse à poco à poco.

Fid. Ah tolga il Ciel, che mai

Io manchi à quella fede

Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio hauesti

Fid. Vno del Genitore

Er. Foglio che contenea note d'amore

(Fingo così)

Gil. Di Gelosia sen more

Fid. Credi Ersilla, t'inganna

Er. Certa son de miei danni,

Non mi negar rifletti, e ti ricorda.

Gil. (Perche confessi ora gli da la Corda)

Fid. Nò nò lascia mia bella

Lascia i vanni sospetti

Er. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora intesto

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. (Sà ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo

Che quella à te palese

Ond'arsi à tuoi bei lumi Idolo mio.

Gil. Signora Arsace

Er. O Ciel!

Fid.

Fid. Che far degg'io?

Gil. Tosto omai qui t'ascondi.

S C E N A I X.

Arsace, Er. e Gilbo.

Ar. **F**iglia così turbata, e tu...

Gil. Signore.

Er. Padre da te lontano

Porto nubilo il ciglio.

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai,

Che dagl'ozi frondosi

De rustici passeggi

Si trapassi alla reggia

Ti desia la Regina, à la partenza

Ordinar ciò ch'è duopo, hor sia tua cura

Gil. (Mi passò la paura.)

Er. Pronta sono à i comandi.

Ar. Iui ò mia figlia

Sai che Gelindo il Prence

Onora il tuo sembiante

Loda i tratti gentili, e più s'appaga

Del tuo nobil costume

Sei matura alla nozze; alta fortuna

Forse ti si prepara,

Che non sempre à virtude è sorte auara.

Abbagliar cieca fortuna

Ponno i lampi di virtù

Saggia destra il crin le afferra

E poi tanto al piè l'atterra

Quanto pria superba fù.

Abbagliar, &c.

S C E N A X.

Ersilla , Gilbo , Fidauro :

Er. Fidauro anima mia
Gil. (Partito e Arface)
Fid. Ersilla

Sai che Gelindo il Prence
Honora il tuo semblante
Loda i tratti gentili , e più s'appaga
Del tuo nobil costume .

Er. E che vuoi dir ? favella

Fid. Che sei di me gelosa

Gil. (Oh questa è bella)

Fid. Ersilla tu dicesti , e questo appunto
Di pallide viole

E di porpora intesto
Dorato nastro addita
Le tue fiamme secrete

Gil. Vuol entrar nella rete .

Fid. Ah Ersilla Ersilla

Er. Ah fidauro adorato , ah di quest'alma
Vnica dolce speme , ah dal tuo petto
Snida il vano sospetto

Gil. (Ella è senza difetto)

Er. Io non sol di Gelindo
Non assento al desio ,
Mà in questo seno mio
Giuro ai numi del Ciel , non haurà loco
Altro ardor che il tuo foco .

Fid. Ah che vn orrido gelo
Mi turba la mia pace .

Er. E che paurenti ?

Fid. Teme sempre chi adora

Gil. Gelosia lo diuora .

Er. Mà

Er. Mà dimmi , e che vorresti ?

Per renderti sicuro

Ecco in pegno la destra , io t'assicuro .

Fid. Sì sì mà ; Senti . Io che nel liscio volto

Senza spine hò le rose , e d'ogni velo

Di lanugine ancora

Nude mostro le gote ,

Mi fingerò donzella

Gil. Non è moda nouella .

Fid. Voglio ne tuoi soggiorni

Sempre star teco

Er. E come ?

Fid. Qui doue al mare in riuo

Piantò i giardini il villareccio albergo

Auanzo di tempeste

Rigettato da l'onda

Fingerommi sù'l lido :

Tu la frode seconda , e à miei lamenti

E à tuoi validi impulsi , il Genitore

Fia ch'ospite m'accolga .

Er. O me beata ,

Se sortisce l'inganno

Gil. S'egli ingegnarsi non saprà suo danno .

Er. In guisa tal . *Fid.* Con stratagemma accorto

Er. Contenta)

Fid. Contento) haurò fra le tue braccia il porto

In braccio à la mia bella

Contento ogn'or farò

De le sue luci vaghe

Apertami le piaghe

Sanar così potrò .

In braccio , &c.

In seno al mio diletto

Felice ogn'or farò

Da quella dolce boeca

Che i dardi al cor mi scocca

Rapir il mel saprò

In seno , &c.

S C Er

S C E N A X I.

Gilbo.

D'Ersilla, e di Fidauro
 L'Armonia degl'affetti
 Trà le paci accordate, or è concorde,
 Mà per qualche sconcerto
 Sò ben ch'vn dì si romperan le corde:
 Che il-riso degli amanti
 Spesio trà sdegni al fin termina in pianti.
 Che tormento esser amante
 Per penar è notte, e dì
 Darfi in preda à gelosia
 Adorar genio vagante
 Non è al fin che vna follia
 Per languir sempre così.
 Che tormento, &c.

S C E N A X I I.

Anticamera riccamente
 addobbata.

Feraspe.

COl mio core
 La vuole amore.
 E mi sfida à guerreggiar
 Campo d'armi è vn candido seno
 Da gl'assalti d'vn riso il baleno
 vibra

Vibra ardor labro vermiglio,
 Eda l'arco d'vn bel Ciglio
 Ei mi prende à faettar.
 Col &c.

Troppo voi trascorreste
 Mieiscatenati affetti,
 Etroppo

S C E N A X I I I.

Gelindo, Feraspe,

Gel. **O** Mio Germano,
Fer. **O** Gelindo, e doue?
Gel. Appunto
 Ti ritrouo opportuno.
Fer. E che m'arrechì?
Gel. Contro di te querèle:
 Irata è la Regina, e à me palesi
 Fece i torti, e gli sdegni.
Fer. Intesi; Io già pentito
 Son degl'impeti miei, tu mio Germano
 Deh placa i suoi furori,
 Dì che lieui d'amor sono gl'errori.
Gel. Eccola,
Fer. **O** Fato! ò amore!

S C E N A X I V.

Rosaura, e sudetti.

Ros. **G**elindo, Prence,
Gel. **O** mia Regina,
Ros. Attendi,
Fer. **O** mia Sourana!
La Rosaura **B** *Ros.* Io

Ros. Io teco parlo. *verso Gelindo.*

Fer. O Stelle!

Ros. Stringe spade rubelle

L' Armeno à nostri danni, e à guerra pròto
I soliti tributi

Già non contrasta à noi,

Tributario sol chiede

Vn Rè natio, ricerco

Ora da voi consiglio:

Fer. Potrà del Perso Marte.....

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello.....

Fer. Io de l'armi ò Regina

Reggo il freno guerriero, è à me concesso...

Ros. Reggi prima te stesso

Fer. O mio cordoglio!

Gel. Intatti al Perso Soglio

Sian gl'antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

Tù ch hai prudenza, e senno in altro tēpo

Meco à parte potrai

Bilanciar le ragioni.

Gel. I Regijcenni inchino.

Ros. (O forme peregrine!)

Fer. O rio destino;

L'onora, e me disprezza

Ros. (Che celeste bellezza)

Ci sarai sempre caro

Fer. Anche vn' assenzio amaro

Di ge oso sospetto

Gel. Ricco di fede hò il petto

Fer. Ah volgi ò mia Regina

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente

Fer. Anche à Dite, e à cruda morte

Per

Per te guerra io mouerò,
E à dispetto d'empia sorte
Tutti i rischi incontrerò.

S C E N A XV.

Rosaura. Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l'errore
Deh condona à Regina,
Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli:

Sei tu forse d'amore

Nella Scola erudito?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. (Ah mio fiero dolore!)

Forastiera è la bella?

Gel. De la Persia è natia

Ros. (Ti sento ò Gelosia)

E come à lei discopri

L'amoroso martoro?

Gel. Ch'ardo le dico, e moro.

Ros. Ma in più distinti accenti

Dei fauellar: deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, ispiega

A me del cor l'affanno:

A met'acosta, e di

Come diresti?

Gel. Io ti direi così

Se per voi luci amoroze

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio! resè pietose

Date tregua al mio dolor.

Ros. (Mi strugge il cor, o Dio!)

B 2

Or

Or con chi parli?

Gel. Iote io: *Ros.* E dici il vero!

Gel. Pur troppo il vero esprimo

Ros. Et tanto ardisci?

Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?

E con vna Regina

Osi dunque scherzar? parlami, di

Gel. Signora. . . .

Ros. Eh anch'io scherzai

Segui ad amar così

Nò nò che non inganna

L'arcier bendato

Se mai t'affanna

Poi dà ristoro

Con l'arco d'oro

Al sen piagato.

S C E N A XVI.

Gelindo.

SOn confuso ò pensieri,
Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
Battono ogn'or piu fieri,
Son confuso ò pensieri.
Amo Ersilla, ma cruda
Resiste à la mia fede, vna Regina
Agl'amori m'invita,

Mi

Mi lusinga, e mi sprona,

Quasi l'aurea Corona

Con sua luce m'abbaglia

Che far dourò? di forte

A me troppo non cale,

E negli affetti al Core

Scioglierà i dubbi ancor che cieco amore.

Nel sentiero degl'amori

Vò posar sicuro il piè

Ed in traccia à mille cori

Scioglierò d'vn Cor la fè.

Nel, &c.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O S E C O N D O .

S C E N A I .

Giardino nei soggiorni di Arsace .

Arsace , Ersilla , Fidauro .

Ar. **A**lla Reggia m'inuio.
Ti precorre il mio passo,
Figlia tu in breue d'ora
L'orme mie seguirai,
Tu pur seco verrai
Delmira à la Regina, ella ch'hà in petto
Generosi gli spirti
Chi sà? forse potria
Solleuar tue sciagure;
Che non sempre quaggiù piouon suenture.
Spera ch'in Ciel l'aspetto
Variano gl'altri ogn'or
E sorte inclemente
Suol farsi ridente
E cangia tenor. Spera, &c.

SCE-

S C E N A II .

Ersilla, Fidauro .

Er. **S**ortì la frode ò mio Fidauro; oh quãto
Mi fù propizio il fato
Mi son fauste le Stelle

Fid. O me beato!

Se ti stringo ò cara al petto
Che di più bramar poss'io.
Altra gioia non desio
Non ricerco altro diletto
Che di più bramar poss'io
Se ti stringo ò cara al petto.

Er. Se di sposo ia fede

Discopertimi pria Patria, e natali
Hebbi da te cor mio,
Corro à i felici amplexi,
E il cor stemprato all'amorosa vampa
Porto sul labro, ond'ei più acceso auuampa
Ma temo ò Ciel, che il frutto
Del colto fior ne i già goduti amori,
Non additi maturo
Pulhulate radici

Fid. Non pauentar, del genitor Climene
Ch'il nostro nodo hauer può forse à sdegno
Per asconderni all'ire,
Io sol mi celo in tanto,
Ma qual'ora fia d'vopo,
Mi scoprirò ad Arsace,
Del Prence di Micene
Non sdegherà le nozze

Er. O mio conforto

Ogni pena mi toglì io sono in porto.

B 4

Se

Set'allaccio ò caro al seno
 Che di più vuol l'alma mia
 Altra gioia non desia
 Non sospira altro sereno
 Che di più vuol l'alma mia
 Set'allaccio ò caro al seno.

S C E N A III.

Gilbo, e sudetti.

Gil. Signora à te Gelindo

Er. **S** (O mio tormento!)

M obliga il Genitore

Ad accòglierlo ò Dio!

Mà tu solo ò mio ben sei l'amor mio.

Gil. Presto, ch'egli m'attende

Er. Digli che venga.

Fid. E pur soffrir m'è forza

Er. Così indiscreto il genitor mi sforza.

S C E N A IV.

Gelindo, e sudetti.

Gel. **A** Inchinar que' rai diuini
 Che nel Ciel di bianca fronte
 Fanno invidia agl'astri, al Sole
 Bella Erilla io mouo il piè
 Che sul cerchio d'aureo monte
 Que vn Tago imbionda i crini
 Fabro amore or forse vuole
 Del mio Cor legar la fe
 A inchinar, &c.

Er. Prencipe io non hò merti, e tua bontade
 Trop-

Troppo troppo mi honora
Gel. (Più sempre il cor l'adora)

Sai, che del tuo sembiante

Viuo idolatra, e solo

Bramo co tuoi sponsali

Bear quest'alma accesa.

Gil. (Può far di meno, e abbãdonar l'impresa)

Er. Io non sol non aspiro

Ad onor sì sublime

Ma d'ogni laccio ancor libera, e sciolta

Per viuer l'alma mia,

Odia, non che desia

D'Imeneo le catene

Gil. Sà finger molto bene

(verso Fid.)

Gel. Ti fer natura, e il Cielo

Ricca de lor tesori, e tu vorrai

Nudo pouero vanto

D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà.

Gel. In trono di beltade

Hai de l'alme l'impero,

E à trionfar de Cori

Porti nel curuo ciglio

L'arco del cieco Dio

Fid. (Più soffrir non poss'io)

Erilla mia Signora

(Scusa Signor) col genitor in Corte

Ci attende la Regina.

Gel. (Che beltà peregrina)

Fid. E dell'ora prefissa

Già inanzi il tempo è corfo

Gil. (Non può tener più su la bocca il morfo.)

Gel. Mà chi è costei.

Er. Da l'impeto dell'onde

Nel naufragio sospinta à questi lidi

E dentro à nostri tetti
Dal genitor raccolta,
Ell'è Greca Donzella

Gel. E assai vezzosa, e bella

Gil. (L'offerua, e se n'appaga)

Gel. (Quasi che il Cor m'impiega)
(Ma salda è la mia fè)

Gil. Che sì, che sì ch'ei s'innamora a fè.

Er. Signor ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te

Gil. (Oh se sapesse

Er. Ed assai piace à me.

Mi piace, e n'hò diletto,

E questo il mio desio,

Non nudrisko d'amor altro pensiero,

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere

Per te non serbo amor

Quest'è l'ardor

Per cui mi moro

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant'affanno al petto io prouo

Che mi sento il Cor diuidere

Io non ti sò deridere.

Gil. Non posso più da ridere.

S C E N A V.

Gelindo. Gilbo.

Gil. **G**ilbo, Gilbo

Gil. Signor

Gel. Deh caro Gilbo,

Com'esser può ch'Erfilla.

Ella, che ne bei lumi.

Le faci ha di Cupido, e tra le neui

Del suo candido sen nutre gl'incendi,

Enell'indole pronta è tutta ardore,

Se vn foco è solo amor, non senta amore?

Gil. Pur troppo al cor lo sente

Chiaro pur te l'espreffe

Anzi poter del mondo

Ti mostrò chi la infiamma (egl'è pur tōdo)

Gel. Mà per me senza foco?

Gil. E tutta gelo.

Gel. Ah che vna felce dura

Perche getti fauille in van percuoto

Che ad onta di natura

Ella resiste, ed' io la batto à vuoto:

(Ma non s'abbatta il Core.)

Gilbo quest'aureo giro

Soura lucide gemme

Di regie cifre impresso,

Che del Rè di Micene à me fù dono

In pegno di mia fede

Porgi ad Erfilla; prendi

Gil. Vbbidirò Signor (temo d'Arface

S'io lo rifiuto)

Gel. E tua sia questa gemma

Gil. Gratie Signor ti rendo.

Gel. Vedi se puoi, m'intendi?

Gil. Intendo, intendo

Gel. E ne farai contento.

Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vento)

Gel. D Atalanta sì fugace
Cerchio d'or freni i rigori
E chi sà? ch'amar la face
Non le appressi in quei splendori.

S C E N A VI.

Gilbo solo.

SE d'ottener Erfilla,
Che già fatta è d'altrui
Si lusinga Gelindo è pur infano,
E sparge i doni, e le querele in vano.
O come egl'è deluso,
Io per me di buon core
Lo compatisco, e scuso:
Che la moderna froda
Fà ch'altri spenda in gioie, altri le goda
Ingannar gl'amanti semplici
San le donne d'oggi, di,
Si fanno crederē
Nuoue Penelopi,
Ma sono Taidi
Che cento accolgono
La notte e'l dì.
Ingannar, &c.

S C E N A VII.

Loggie contigue alla Sala del Consiglio.

Feraspe solo.

A Indorar nostri contenti
Fauisti rai voi, che spargete
Deh propizi astri lucenti
Vostri influssi à me piouetē.
Destin che mi prepari!
Tratto da fier corsale
Col germano à Micene, ambo fanciulli
Iui in Corte nudriti,
In traccia d'auventure
Indi partimmo ignoti.
Sotto le Perse insegne
Si pugnò contro i Parthi
F'l'vno, e l'altro in Campo
Ei col valor del senno, io della mano
Gimmo in merto sublimi, e in questa Reg-
Oue in pregio è virtude, (gia
Sostenuti da noi
Sono i gradi pimieri,
E pur tiranno amor non vuol ch'io sperì.
Amor disperami se vuoi
Ma fiero poi
Non mi tradir
Dammi pur pene
Ma col mio bene
Fammi gioir.
Amor, &c.

S C E N A VIII.

Rosaura. Gelindo. Feraspe.

Gel. **V** Disti i sensi miei
Ros. Lodo i consigli.
Fer. (Qui col german la cruda!
Ros. Tolto all'armi opportune
 Saran gl'ordini pronti:
 Scelto messaggio in tanto
 A prirà nostra mente,
 E se fia che l' Armeno
 Vi repugni ostinato,
 A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,
 Daran le mosse à Persa tromba il fiato.
Fer. (Coraggio a cor amante)
 Degno de tuoi comandi ò mia Regina
 Deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro
 Cadran gl'empì rubelli; alla Vittoria
 Sù per monti di stragi
 Col sangue osti lastricherò la via
 (Sempre più di Gelindo hò gelosia)
Ros. Potrai Feraspe in guerra
 Meritar appo noi
Fer. L'ire placasti?
Ros. Iui lecito fia l'ardir la forza
 Adoprar con tua lode:
 Armi, Soldati, e ciò che d'vopo in campo
 A tuoi cenni sia pronto
 Vanne Feraspe à esercitar t'accingi
 Il tuo coraggio, e la Virtù guerriera,
 E grato ancor d'esserci vn giorno ispera.
Fer. Se vn tuo guardo mi conforta.
 A le palme io volerò.

Col

Col balen di tue pupille
 Più che d'armi à le fauille
 Il trionfo illustrerò. *Se, &c.*

S C E N A IX.

Rosaura. Gelindo. Arsace. Ersilla. Fidauro.

Ars. **V** Bbidiente a' cenni tuoi Regina
 Ecco la figlia
Gel. [Ecco la mia crudele)
Ers. Col riuerente passo
 Corro il manto à baciarti.
Ros. O cara Ersilla
 Grato splende a' miei sguardi
 Del tuo volto il sereno.
Gel. (Vampe mi vibra al seno)
Ers. Sempre ouunque s'aggira
 Spande il Regal tuo ciglio
 Lume di rai fecondo.
Ros. Perch'io teco tra passiore più viete:
 A te forse non spiacque
 Lasciar i verdi colli,
 E in questo punto arriui?
Ers. I miei soggiorni
 Al Prencipe Gelindo
 Onorar piacque; Io seco
 Sol trassi pochi instanti.
Ros. (Che sento! ora comprendo)
 (La cagion de miei pianti)
Ars. Prencipe i tuoi fauori
 Mi confondono l'alma.
Gel. O caro Arsace
Ars. Con Gelindo, d'Ersilla oggi si rende
 Il nodo fortunato.

Ros.

Ros. Erfilla di Gelindo!

Gel. Io son beato.

Ros. (Frastornerò le nozze)

Fid. E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla?

Ars. Scherzo d' Eurofremente

Da miei tetti coperta,

E Delmira di Grecia, e a te si prostra.

Fid. La fronte al Regio piede

V milio alta Regnante.

Ros. Ha vezzoso il sembiante

V dirò tue sventure;

Seco agl'orti Reali

Vannè mia cara Erfilla iui m'attendi,

A l'ombra de gl'allori.

Ers. Andiam mio cor

Ros. Andiam mia vita

à 2. à i nostri dolci amo

(ri.

Ars. Il talamo d' Erfilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arface

Sai che Gelindo è Prence?

Conosci i pregi suoi di quai fortune

Ei sia degno comprendi?

Ars. E à me ben noto.

Ros. E noi de mertì suoi

Abbiàm stima douuta; Intender puoi

Qual Sorte à lui desio;

Erfilla di Gelindo? Arface addio.

parte poi ritorna

Son Regnante, e calco il Soglio.

Bilanciar sò premij, e pene.

Posso dar forti serene,

E fiaccar d'altrui l'orgoglio.

Son &c.

SCE-

S C E N A X.

Arface, Gelindo.

Ars. **R** Osaura, e che pretende?

Gel. (Io ben l'intendo)

Ars. D'Erfilla à gl'Imenei

Pensa forse d'opporfi?

E che pretende ò Dei!

Questo è il premio? Son queste

A la fede d' Arface,

A l'amor de la figlia

Le promesse, i fauori? ò pur conuicia

A mostrarsi tiranna?

Gel. Arface ascolta.

Io solo di mie voglie

Arbitro sono, e à Prence del Regno

Terminato, che sia

L'anno, che già si ferra,

Sino à nuouo consorte,

La Regina è soggetta:

Pur che tu mi prometta

Il talamo d'Erfilla, io di Rosaura

Non rifletto à lo sdegno.

Ars. Prometto Erfilla, ecco la destra in pegno:

A fiera forte

Il petto forte

Resisterà

Più d'adamante

L'alma costante

Non cederà.

SCE-

S C E N A XI.

Gelindo solo.

DEl Padre a le promesse
 Dourà assentir la figlia
 Già non sò che la speme al sen m'apporta
 Che dolce mi lusinga, e mi conforta.

M'alletta la speranza
 Sì sì voglio sperar
 De l'alme lusinghiera
 Al cor mi dice spera
 Ne voglio disperar M'alletta &c.

S C E N A XII.

Luogo sontuoso di fabbriche con Platani, e
 selua d'allori nel Reale ritiro.

Ersilla, e Fidauro.

Er. **N**El tuo labro di viuo rubino
 Pose l'arco l'arciere bambino
 Per vibrarmi le punte al cor
 Ma sì cara, e sì gradita
 Del suo dardo è la ferita
 Che più colpi io bramo ancor
 Nel tuo &c.

Fi. De tuoi lumi ai Zaffiri viuaci
 Cieco amore accese le faci
 Per vibrarmi nel sen l'ardor
 Ma sì dolce è quella fiamma
 Che mi strugge, e che m'infiamma
 Che più foco io bramo ancor.

*E*r.

Er. Qui doue il sito ameno
 Toglie all'ombra de lauri i raggi al Sole,
 Sin che giunge; Rosaura, in grembo i mirti
 Sedian mia vita; il Zeffiro che spira
 Tempri del cor gl'ardori

Fi. d. Ah che l'aura, che scherza
 Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
 Soffia fu le mie fiamme, e allor, che al vento
 De miei sospir si mesce
 Più l'incendio auualora, e più l'accresce.

L'aura dolce, che s'aggira
 Del tuo labro agl'oltri intorno.
 Co suoi fiati più m'arde il cor
 E dai lampi del ciglio adorno
 Cinta, ò cara, allor che spira
 Del mio seno accresce l'ardor.

S C E N A XIII.

Gilbo, e sudetti.

Gil. **L**Odato il Ciel ch'io pur vi trouo; a
 Posso per la stanchezza pena
 Regger il fianco infermo

Fid. Amato Gilbo.*Ers.* E qual nouella arrechi?*Gil.* Signora io non vorrei*E*r. Parla*Fid.* Che mai!*Gil.* Sai che Arface.....*Fid.* Fauella*Ers.* E che?*Gil.* Vuol che à Gelindo

Io sollecito serua

Ers. E che t'impose?*Gil.*

Gil. Diemmi quest'aureo cerchio

Disse, che regio dono

Fù del Rè di Micene, e à te l'inuia

Er. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor fù dono?

A me Gilbo lo porgi

Gil. Ecco Signore

Er. (Sempre stò con timore)

Fid. (E quai vicende ò Dei) torna à Gelindo.

Digli, che il regio parto

Del alma di Climene

Erfilla gode, e questo

Basti per ora, ei saprà poscia il resto

Gil. (Deggio vbbidir)

Fid. Ma pria

Prendi vn breue respiro, e adagia il fian-

E in poche note in tanto

(cò,

Comincia ò caro Gilbo

I nostri amori à lusingar col canto

Gil. L'aura che mi lusinga

Col dolce fiato ai musici concertanti

Signor per vbbidirti, à la tua cara

Così m'insegna à scior per te g'accenti.

Ama il tuo vero amante

Amalo ò bella sì

Che'l merta la sua fè

Di lui ch'è sì costante

Rispondi ò bella, e chi?

Fia mai più fido à te.

Ama, &c.

Gil. Ma la Regina

Er. Or vanne ò Gilbo

Gil. Io volo

S C E N A X I V.

Rosaura, e detti.

Ros. **E** Erfilla

O mia Signora

Ros. E come aggrada

A la diletta tua gentil straniera

Il nostro Cielo)

Er. Ammira

Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti

Della Persa grandezza

Ros. E del clima uatio

Di che senti ò Delmira?

Fid. Nel fertile terreno,

Neile colline apriche,

E de l'aer salubre

Ne purgati alimenti

la Messenia, e l'Acaia

(Lode al vero ò Regina.)

Non inuidian la Persa, e di vaghezza

A Persepoli vostra

Non v'è minor la mia natia Micene.

Ros. (Come nobil fauella)

Trarrai Delmira in Corte

Giorni tranquilli, à le vicine stanze

Teco la guida Erfilla

Non partir da la Reggia, a tuoi sponsali

Tempo rimane ancora

Sei sposa, e à me lo celi?

Er. Regina, io sposa? (ò Cieli!)

Fid. Chè mai!

Ros. Sposa à Gelindo

Fid. Or comprendo

Er. A Gelindo?

S io non assento in darno
A le tede aborrite
Il genitor mi sforza

Ros. Dunque tu non consenti?

Er. Io sol tra quelle braccia
Voglio le mie catene.

Ros. O cara Ersilla
Trà queste ancor

Er. Regina.....

Ros. Io qui Feraspe attendo, itene intanto

Precedete il mio piede

Non vacillar mia cara,

Dal paterno rigore

Entro le nostre mura

Sotto l'ombra regal farai sicura.

Er. Per te sol fra le ritorte

Questo crin mi stringerà

Ne mai nodo di consorte

Quel suo nodo discioglierà.

SCENA XV.

Rosaura poi Feraspe.

Ros. **A** Ncortarda Feraspe
Per colpir ne la meta
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto

Er. Regina, e qual mia forte
Mi chiama à cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio
(Qual richiede il tuo merto)
Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede
Sperar molto ne l'opre:
Nel amor tuo confido, io da te voglio
Fauor, che assai mi pesa.

Fer.

Fer. Imponi, impera

Vuoi, che per te del sangue

Vuote io lasci le vene?

De la vita profusa il tuo comando

Fora mercè bastante

Ros. Al cor Feraspe

Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza

Sò che per me tingesti

Del proprio sangue i campi. Io bramo solo

Che il talamo d'Ersilla

Resti per te col tuo German disciolto.

Fer. Col mio German? (che ascolto!)

E qual cagion ti sprona

Ad opporti à sue nozze?

(Ama Gelindo ò stelle.)

Ros. In tutto, al grado

Di Prencipe del Regno

Non mi sembrano eguali

Fer. Non han dubbio i miei mali

Ros. I miei protesti

Già intese il vecchio Arface

Fer. E à te si cale

L'altrui pensiero? (oh Dei!)

Ros. Corser gl impegni miei;

Il Regale decoro

L'onor di questo Scettro

Vogliono à costo ancora

De l'Impero sconuolto

Sia quel nodo disciolto.

Fer. E' Gelindo ò Regina

Troppo d'Ersilla amante

Ros. Per quai proue lo sai?

Fer. Meco egli stesso

Sen è più volte espresso

Ros. [Ah mia sventura]

Po-

Fer. Potria voglie cangiar

Ros. E immobil scoglio

Ros. Sì che sperar lo voglio (ah! sorte ria)

Fer. (Non le tronco la speme ah! gelosia)

Ros. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda

M'obblighi al sommo, il mio pēsier secōda.

Fer. Deggio contro me stesso? (ah! crudo fato?)

Ros. Opri à tuo prò

Fer. Ma come?

Ros. Da me

Fer. Se per Gelindo?

Ros. Tu spera

Fer. Io sento al cor fieri contrasti

Ros. Opra così, tanto per or ti basti

Fer. Regina, à prò d'altrui

Congiuro à danni miei

Ma per te lieue fora

Ora aprirmi, se'l chiedi, al tuo cospetto

Con questo ferro il petto; (ge

Soldimmi à quell'ardor, che il sē mi strug-

A la mia salda fede

In guiderdon, se lice

Sperar già mai le sospirate Tede

Ros. Da l'opre tue sperar potrai mercede.

Fer. Spererò che la mia forte

Rida lieta forse vn dì

E mi sani al Cor le piaghe

Che m'aprir tue luci vaghe

Quel arcier che mi ferì.

S C E N A X V I .

Rosaura sola.

Perch'io stringa il mio bene

L'arti sue tenta il mio pensier sagace

Ed à porger conforto a l'egro seno

Medico amor i balsami m'addita,

Ma non sò del mio core

Risanar s'io potrò l'aspra ferita.

Sperar deggio ò miei pensieri

Rispondete sì, ò no

Darà pietosa

Vn diristoro

Al mio martoro

Bocca amorosa

Che m'inuaghi

No, ò sì

Deh veraci, ò menzognieri

Dite omai che far douro.

Sperar, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Cortile Regio.

Gelindo, Gilbo.

Gel. **V**N breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggiro
Di fosco dolore
Per luci serene.

Vn breue, &c.

Gilbo, ed'altro non disse?

Gil. Solo soggiunse, è questo
Basti per ora ei saprà poscia il resto.

Gel. E che sperar poss'io?

Gil. Rimedio alcuno

Io non ci veggo affè, vana è la speme

Gel. Chi sà? far noto vn giorno

Così forse m'accenna

Suo

Suo temprato rigore

Gil. Non lo creder Signore

Fallace è il tuo pensiero

Non ti posso adular, vuò dirti il vero.

Gel. E chi le cinse al seno

Le adamantine tempree?

Cui non frange quell'onda

Che mi stilla da gl'occhi, e duran sempre

Ah se non basta il pianto

Ch'io versi il sangue ancora?

Gil. Signor acquetati

Ch'egl'è impossibile

Poterla volgere

Credilo à me

Mi fai dolore

Scoppiarmi il core

Sento per te.

Signor, &c.

Gel. Mà che dir volle, e questo

Basti per ora, e saprà poscia il resto

Gl'enigmi io non intendo.

S C E N A II.

Fidauro, e sudetti.

Fid. **E**Cco à disciorli

Del Rè Climene il figlio:

Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci

Verranno i passi miei.

Gel. Quai strauaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

C 2

Al

Gel. Al senti stringo
Fid. Godo di tue fortune in questa Reggia.

Son douute al tuo merito

Gel. Grazie ne deggio à i Numi

Fid. Ma sì poco ò Gelindo *li mostrò l'anello.*

Stimi d'vn Rè che t'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano euento!

Fid. Deh prendi, e grato serba

Del genitor il dono:

Gel. (Immobil resto)

Se l'offerfi ad Ersilla

Io non priuai me stesso,

Che il proprio cor dal core

Del adorato oggetto

Non distingue l'amate (hò smanie al petto)

Fid. Fatta Ersilla d'altrui

Esser più tua non puote;

Io la finta fanciulla

(Ben mi rauuisa) io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!

Fid. Io tra le pome intatte

Del suo morbido seno

Non fui Tantalò amante,

Gustai d'amore il frutto

Gel. Et ecco giacque?

Fid. Efeco il cor contento

Beai frà dolci amplessi

Gel. (Altri che sento)

Fid. A te Prence confido

Cio che ad ogn'vom nascondo

Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancellò

Ogni memoria, e spugno

L'ar-

L'ardor che più non lice
Fid. Sarai con altra bella vn dì felice.

Fortunato vn giorno ancora

Stringerai fida beltà

Hai sembiante ch'innamora

E vn cor sciolto il tuo crin legar potrà

Fortunato, &c.

S C E N A III.

Gelindo solo.

OR che l'anima mia
 Con le catene altrui riman disciolta

Dal lungo vaneggiar destati ò Core.

Troppo infelice amore

Troppo misera fede

Saria d'vn cor senza sperar già mai

Di conseguir mercede

Per Ersilla sprezzai

Regio amor, Regia Sorte

Ma le ingiuste ritorte or ch'io spezzai,

Con più Saggio consiglio,

E con laccio più degno

A te corro Rosaura, e corro al Regno.

S C E N A IV.

Arsace, che sopra giunge, e ode l'ultimo verso.

A Te corro Rosaura, e corro al Regno:
 Quai m'assalgon la mente

Fantasmai torbidi?

Quai dubbi pallidi

M'urtano il cor?

Pensieri oue correte?

C 3

Pen-

Penfa forse Gelindo
 Violar qu' illa fede
 Che ad Ersilla promise? oue mi porta
 L'impeto de lo sdegno?
 A te corro Rosaura, e corro al Regno!

S C E N A V.

Feraspe, Arsace.

Fer. **Q** Val interno tumulto
 T'agita i sensi Arsace?

Ar. O Prence, ò degno
 Del Serto de l'Impero,
 Di mie giuste querele
 Contro il German tuo stesso
 Te sol Giudice eleggo; à torti miei
 Vindice tu sarai.

Fer. Spiega tue brame.

Ar. Richieste da Gelindo
 Di mia figlia le nozze
 Fur da me stabilite:
 Ei mancator di fede
 Penfa à nuouo imenei

Fer. (Par che Sorte secondi i fini miei)
 Io perche le promesse
 Offerui il mio germano
 Io sarò teco Arsace, ergerlo al Trono
 Crede Rosaura in darno
 E cieca nel desirè
 Per mirar non hà lumi
 Ch'il Diadema Regale in sù la fronte
 Le fermò vacillante

Ar. E così pure
 De Satrapi del Regno

La

La dignitade offende?
 Saranno i vantifuoi
 Lacerate promesse
 Dissipati sponsali?

Fer. A te la data fede
 Non soffrir, che si franga

Ar. Sotto al crinedi neue
 Spirto ardente mi bolle; à mille acciari
 Contro Rosaura aneora
 Farò per l'onor mio
 Argine questo petto;

Fer. Sarà teco Feraspe, ecco prometto.

Ar. Lo splendor di Regia spoglia
 Cieca voglia
 Suol oscurar
 Et allor empì disegni
 La base a i Regni
 Fan vacillar.
 Lo splendor, &c.

S C E N A VI.

Feraspe solo.

Mia Rosaura perdona
 Se contro di me stesso
 Non secondo i tuoi voti;
 T'vbbidirò, se vuoi (ra
 Ch'io per te varchi il guado estremo anco-
 Ma sol ch'io stesso, ò Dio!
 Lo strumento diuenga,
 Perche d'altri tu fia,
 Nò che soffrir non può l'anima mia
 Mirar l'amato ben
 Ad altr'amante in sen

C 4

E

Ev'n grant tormento
 Che non si può soffrir
 Lasciarsi al cor rapir
 Il suo contento
 Mirar, &c.

S C E N A VII.

Appartamenti di Rosaura.

Ersilla, Gilbo.

Ers. **F**Vggi vola dal mio petto
 Di timor crudo sospetto
 Si che lieta io viuerò
 E ben tosto i vaghi rai
 Per non più sparirmi mai
 Del mio Sole io riuedrò
 Fuggi &c.

Dunque il mio sposo è Gilbo à me t'inuia
 Perche tu m'assicuri
 Del suo presto ritorno?

Gil. Verrà disse à momenti;
 Son viciniò Signora i tuoi contenti.

Er. La fronte io rassereno
 Ogni mio dubbio omai suello dal seno.

Gil. Così ti voglio
 Non disperar
 Sei fatta accorta
 Non vuoi cordoglio
 Che non conforta
 Il lagrimar.

Così &c.

Ers. Ma s'auuanza il desio
 Di più stringerm'al senl'idolo mio.

SCE.

S C E N A VIII.

Rosaura, e detti.

Ros. **E**Rsilla tu vaneggi;
 Lascia il folle disegno;

Gelindo è Prence, e degno
 E de l'aurato foglio

Gil. (Oh questo è vn altro imbroglio)

Ers. Mia Regina [condona] erra tua mente
 S'inganna il tuo pensiero;

Ros. In darno Ersilla
 Più à me t'alcondi; io stessa

T'vdijsfogar poc' anzi
 Gl amorosi martiri

Le voci intesi, e i queruli sospiri

Ers. Deh mia Signora, entro al tuo sè cõponi
 I tumulti inquieti, e acciò tu possa

Sgombrar l'ombre sospette

Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido
 Suelar gl'areani miei

Ch'or del mio nodo à l'amor tuo confido

Ros. Tosto Ersilla fauella

Ers. La straniera donzella

Sappi che di Micene

E il Prence Fidauro, e à me già diede
 Ei di sposo la fede,

Ros. Che mi narri!

Ers. Perdona

Se pria d'or non t'aperfi

Imiei chiusi rossori.

Gil. (Star non ponno coperti i nudi amori)

Ros. O mia diletta

Fia che à te non rincresca

C

S

Mecca

Meco il parlar sincero

(Di giungerà la meta, or sì ch'io spero)

Erf. Trà quelle braccia io dissi,

Ch'eran del caro bene

Sol voler l'alma mia le sue catene

Rof. Con Gelindo hò risolto

Io pur i miei sponsali, e a tal effetto

Or qui appunto l'attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze,

Ed a nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Er. Trà le pompe in festa, e in riso

Il cor lieto esulterà

E in due luci al sol diuiso

L'alma in sen mi brillerà,

Trà &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà.

S C E N A IX.

Rosaura, e Gelindo.

Gel. **A**l tuo fourano impero

Eccomi pronto

Rof. O' de la Persia

(lindo

Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-

Oggi per te risplende.

Imeneo con la facè;

E à noi de tuoi sponsali

Nieghi il cortese auuiso?

Gel. (D'Erfilla mi fauella, io ben m'auuiso)

Io Regina non veggo à gl'Imenei

Qual nodo m'incateni.

Rof. (Ponno aprirmi quei lumi i dì sereni)

E pur

E pur sò che richieste

Furo da te le nozze; io per la stima

Che serbo à i pregi tuoi, del Regio scettro

Ti destinaua al pondo, e ben sei degno

De l'incarco del Regno.

Gel. Al sommo grado

Vmil spirto non sale:

Se ben che a l'Etra anche vapor palustre

Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.

Rof. Prence, allor che t'abbassi

Vai pur sublime ancora; io già risoluo

Di scioglierti a l'Impero,

Chiede sol che d'Erfilla

Spentel'antico ardor entro al tuo petto

Con vera fè sia l'amor mio raccolto

Gel. Io da i laci d'Erfilla hò il cor già sciolto

E se degno mi fai

De la Regal fortuna

Venero i doni tuoi

Rof. Del ardor mio

Già più inditi, tu hauesti or ti dichiaro

Publica la mia fiamma

Oggi mio Rè ti voglio

A te s'offre Rosaura, e t'offre il foglio

Gel. Trà le gratie confuso

Per te sono Regina, ecco a te solo

Mi consacro, e t'adoro

Rof. Sarai di questo cor) à 2. sempre il tesoro

Erf. Sarai de l'alma)

Rosaura à Gel. mentre stà sù la soglia per partire

Ricordati cor mio,

Che mi giurasti fè,

Che sempre più desio

Di viuer sol per te,

Ricordati, &c.

S C E N A X.

Feraspe, Rosaura.

Fer. **C**He vdi, che vidi! ò stelle! jah mia Re-
Io per te col Germano (gina
Così dunque à mio prò. . . .

Ros. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta
A l'amor tuo *Feraspe.*

Fer. Da te?

Ros. Da me

Fer. Ch'io spero?

Ros. Tù spera.

Fer. A la mia fede?

Ros. Spera da l'opre tue, spera mercede.

Consolati, ristorati,

Che puoi sperar mercè

D'un core à la costanza

Lusinga è la speranza

Conforto è de la fe,

Consolati, &c.

S C E N A XI.

Feraspe solo.

L'Amor d'alma costante

Sprezza così l'ingrata e così dunque

La fe d'un cor amante

L'empia deride ancora? e non risueglio

Dal letargo gli spirti? e l'amo? e soffro?

Che torpa in forte petto

Il genio vltor, e con vil ferro cada!

La destra mia negletta

Al-

A l'armi offeso cor, si si vendetta.

Mie giuste furie

Sù sù destatemi.

Vampe, e furor,

Tesifone, Aletto

M'agiti il cor

M'infiammi il petto

La face di Megera, e non d'amor.

Mie, &c.

S C E N A XII.

Salone maestoso.

Fidauro, poi Ersilla.

Fid. **C**orre à Voi luci adorate

Più veloce il cor del piè,

Ma se bene allontanate

Le sue fiamme ha la mia fe.

Ers. Impatiente ò Sposo il tuo ritorno

Ad ncontrar io venni,

Fid. A tè mia bella

Rapido riede il passo; ecco t'abbraccio,

Ers. O dolce)

Fid. O caro) à 2. laccio,

Fid. Già la feminea spoglia

Deposi ò bella, e in corte

Riuestirla non lodo,

Che celarmi a Rosaura

Con tal froda non lice.

Ers. A la Regina

Narrar con fausto euento

Mi forti nostri casi,

Fid. E come?

Ers. Per Gelindo

Fatta di me gelosa

Vdi

Vdì con lieto ciglio
 E non senza mia laude
 Ch'io sò sposa à Fidauro, e al nodo applau-

Fid. Ci arride amica sorte; (de

Ma di Gelindo amante
 Ela Regina?

Erf. Appunto

Ch'ei le farà mi disse oggi conforte.

Fid. (Quai casi ò Ciel, che sento!)

Dubito, che Gelindo

Di Rosaura non sia

Il Rapito germano

Io n'hò gran pegni *Erfilla*

Erf. O caso strano!

Fid. E ch'io permetta? meglio

Afficurarmi io voglio;

Del genitor scioglierà i dubbi il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella in tanto

Tratterrai la Reg na, à lei dinante

Celebrati saran nostri sponsali,

Soffri pochi momenti

Che più grati fian poi nostri contenti

La speranza non ci tradi

Ne ingannati n'ha il Dio d'amor

Con lusinghe, e con dilette

Ci bear nel sen gl'affetti

E cidier la pace al cor.

S C E N A XIII.

Erfilla solo.

Discoperto Fidauro

Libera da timori

Godrà quest'alma i suoi felici amori.

Bar-

Barbaro perfido

Amor non è

E nume amabile

Per cui distillasi

Il dolce nettare

Premio à la fe.

Barbaro, &c.

S C E N A XIV.

Rosaura, e poi Gelindo.

Ros. **D**Eh volate ò pigri momenti
 Date l'ali al mio presto gioir

Del mio Sole ai lampi cocenti

Bramo l'alma incenerir

Deh, &c.

Troncar gl'acerbi indugi

Douria l'amato bene, eccolo appunto

Nel mirarui ò luci belle

Brilla in sen di gioia il cor

Cari rai mie brune stelle

Viui soli, onde splēde il Ciel d'amor

Nel, &c.

Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua

Torno ad offrir diuoto

Vittima l'alma, e à scior io vengo il voto

Ros. A te mio Rè inio Nume

Omai porgon gl'incensi

I miei sospiri accensi

S C E N A XV.

Erfilla, e poi Gilbo, e detti.

Erf. **R**Egina à tuoi sponsali

Porto l'alma festante

Ros. E il Prencipe Fidauro

L'

L'adorato tuo Sposo oue s'aggira?

Erf. Egli trà breui istanti
Verrà à le nozze,

Gel. (O fato)

Gil. Signora, armi, ruine
Col Padre tuo, Feraspe
Vnite genti, e squadre
Con torrenti d'acciari
Innondata hà la Reggia.

Erf. O Cieli!

Ros. O Dei!

Gel. L'audace, e che pretende?

Gil. (Oggi chi mi difende?)

SCENA XVI.

Fer. Gel. Fid. Ros. Gil. Ars. Fid.

Fer. **G**elindo le promesse
A la figlia d'Arface
Vuol ch offerui Feraspe.

Gel. Oh Numi! *Ars.* In darno
Tenti nauoi Imenei

Fid. (Quali accidenti ò Dei!)

Ros. Felloni e così dunque al sacro aspetto
Della vostra regnante?

Gil. (O giorno strauagante!)

Fer. Omai l'anno si compie
E de l'ingiuste voglie
A noi soggiaci al freno.

Ros. Io sola or tengo
Le redini del Regno.

Ars. Contro i Tirani arma ragion lo fdegno.

Gel. Non è Rosaura ingiusta,

Io

Io non manco di fede
Fatta era sposa Erfilla
Al Prence di Micene.

SCENA Vltima.

Fidauro, e sudetti.

Fid. **E**Ccomi appunto
Arface Io son Fidauro
Io la finta Delmira, io con Erfilla
Al Rè mio genitor così repente
Per non farle palesi
Fei le nozze secrete
Voi Gelindo, Feraspe
Rauisar mi potete.

Gel. Di nuouo al sen t'annodo.

Fer. T'inchino amico Prence

Fid. Di riuederui in tai fortune io godo.

Ros. Successi strauaganti!

Fer. Empio destino!

Ars. Inopinati euenti!

Feraspe a gl'accidenti
In me l'impeto cesse

Gel. Così sciolto son io dalle promesse

Fer. Mà che? d'altri il mio! ene! e à te Rosaura
Fia Gelindo Conforte?
(Pria sposterà la Morte)

Ros. A che chiedi? che pensi?

Fid. Deh (per fatal mistero) or tu Regina
Del fratel ch'hai smarrito
Dimmi qual fosse il nome.

Ros. Ahi rimembranza) ei s'appellò Ramiro

Fid. Or leggi questo foglio

Gel. Io nõ viddi giamai più grande imbroglio

Ros.

Ros. legge. Sciolto da le catene
Del Pirata crudele
Con Gelindo, e Feraspe
Il già predato Arsete à noi palesa
Che lo stesso Gelindo
Della Pera regnante
Sia Ramiro il German smarrito infante
Che sento! Il Rè Climene.
E quai portenti!
Fer. O per me lieti inaspettati euenti!
Ros. Tu dunque il mio Germano?
Ars. E questi dunque
Se con lui fù rapito
Sarà il mio figlio Osmano.
E inditio alcuno
Non hai de' tuoi natali?
Gel. A me bambino
Pendea dal manco orecchio
Candida margherita
Di caratteri oscuri ancor che d'oro
Circondata d'intorno;
La diedi à Gilbo in dono
Ars. Dèh mi si mostri.
Gil. Ecco Signor.
Ars. O Cieli!
Già la rauiso; e leggo
In Cifre Armene espresse
Il nome di Ramiro; è vn Sole impresso
Serbar tu dei nel seno.
Fer. Eccolo appunto.
Ars. O figlio, o caro Osmano.
Fer. Tù il Genitor?
Ars. Ti stringo ò mio Germano.
Ars. Io teco ò Figlia
Col Prence di Micene approuo il nodo.
Che

Fid. Cara } *al mio sen t'annodo.*
Er. Caro }
Ros. Ma noi siamo d' Armenia, e tù Ramiro
Il successor al Regno;
I popoli tranquilli
Reggerai sù quel Soglio
Gel. Così l' Armeno acqueterà l' orgoglio.
La germana Dorisbe, or ch'io Rè sono
Cui priuato l'ardor scoprir negai
A te chiedo Fidauro.
Fid. Nel paterno consenso
La prometto Consorte,
Ars. O fausti casi! Gel. auenturosa forte!
Fer. Rosaura, or che lo sposo
Diuenuto è Germano....
Ros. Osmano à te le stelle
Serbar di Persia il trono;
Al tuo valor, alla tua fè mi dono.
Fer. Teco beato io sono.
Ros. Amanti
Costanti
Seruite à beltà,
Che al fine Cupido
D'vn petto ch'è fido
Si moue à pietà,
Amanti &c.

Fine del Drama.